

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Band: 10 (2008)
Heft: 5

Artikel: Il formatore per eccellenza
Autor: Di Potenza, Francesco / Strähl, Ernst
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1001580>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 06.10.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il formatore per eccellenza

Fra gli anni '70 e '90 ha formato un centinaio di allenatori. In veste di relatore del capo del DDPS, Ernst Strähl ne ha frequentati anche numerosi della nuova generazione. Parliamo di un uomo che ha ampliato gli orizzonti della formazione degli allenatori.

Intervista: Francesco Di Potenza; foto: Daniel Käsermann

► **Quali sono le differenze che caratterizzano il lavoro della «vecchia» e della «nuova» guardia?** Ernst Strähl: la diversità risiede sicuramente nel tempo a disposizione. Oggi gli allenatori hanno accesso ad ausili tecnici che non li limitano più da questo punto di vista. Gli atleti di punta che si allenano a livello professionistico devono poter essere seguiti da un allenatore che sia costantemente a loro disposizione. Ai miei tempi, normalmente le cose non stavano così e il mestiere di allenatore veniva esercitato come attività secondaria. Ma come oggi, anche allora la professionalità non era una semplice questione di lavoro, bensì di atteggiamento.

Quali sono le competenze principali di cui oggi un allenatore deve disporre? Le stesse di un tempo. Per organizzare tutto l'entourage dell'atleta sono necessarie delle competenze tecniche, sociali, metodologiche, didattiche e manageriali. E questo perché lo sportivo ha bisogno di un ambiente in grado di spronarlo a fornire delle prestazioni. Tuttavia, sono convinto che l'allenatore non debba risolvere tutti i problemi con cui è confrontato il proprio pupillo, poiché le difficoltà sono un elemento molto importante nel processo di crescita.

Ci sono persone che sostengono che oggi gli atleti venga servito tutto su un piatto d'argento... La tendenza a viziare eccessivamente non porta i frutti sperati. Lo abbiamo visto anche agli ultimi Giochi olimpici di Pechino. Fra i partecipanti elvetici figuravano degli sportivi che hanno dovuto superare ripetutamente delle difficoltà. Si tratta di sportivi abituati alle critiche e a sopportarle, che vanno per la loro strada e sono in grado di diventare più forti con i loro mezzi. Sono delle vere e proprie personalità che sanno imporsi.

Ma torniamo a lei. Ha descritto sé stesso e le persone che all'epoca dirigevano la formazione continua degli allenatori del Comitato nazionale per lo sport d'élite (CNSE) come una sorta di «terremoto creativo»... Sì, all'epoca lavoravo con persone competenti e a volte anche «complesse». Cito due nomi: Arturo Hotz, profondo conoscitore dello sport e pensatore critico e Jack Günthard, esploratore di

nuove vie. Quest'ultimo fu il primo in Svizzera ad allenare ai massimi livelli e in modo professionistico (ginnastica artistica) e svolse un lavoro pionieristico anche al servizio di altre discipline sportive.

Eravamo «un terremoto creativo» perché con le nostre idee – a volte poco convenzionali – ci capitò di scuotere il paesaggio degli allenatori di allora.

Ciò significa che doveva rivedere sistematicamente gli impulsi che le venivano forniti? Io ero il responsabile e il mio compito consisteva proprio nel rivedere le idee da loro proposte per poi renderle applicabili alla pratica. È così che, ad esempio, introducemmo le giornate primaverili e autunnali destinate agli allenatori nazionali, dei seminari in cui venivano analizzati e testati dei nuovi metodi e mezzi di allenamento. La ginnastica in acqua fu una novità quasi rivoluzionaria, un'attività che oggi è riuscita ad imporsi e a cui ricorrono addirittura gli sportivi di punta. Oppure prendiamo la grafologia, che ad un certo punto fu introdotta come analisi della personalità. Fu molto interessante cercare di decifrare le prove scritte di atleti ed allenatori!

Durante il periodo in cui formò degli allenatori perseguiva un obiettivo particolare? Il mio desiderio era di incitare gli allenatori a diventare delle persone «mature» che nutrivano fiducia nei propri mezzi, sapevano esprimersi e proseguivano con convinzione sulla loro strada. Credo che siamo riusciti a raggiungere lo scopo. La conferma giungeva al termine di un corso, quando mi rendevo conto che qualcosa era rimasto impresso nelle menti dei partecipanti e che ero riuscito a trasmettere determinate nozioni. Tutto ciò ha anche permesso di stringere delle amicizie, tutt'ora esistenti. La mia attuale professione mi porta ad incontrare ancora degli allenatori e capita che alcuni si ricordino di me.

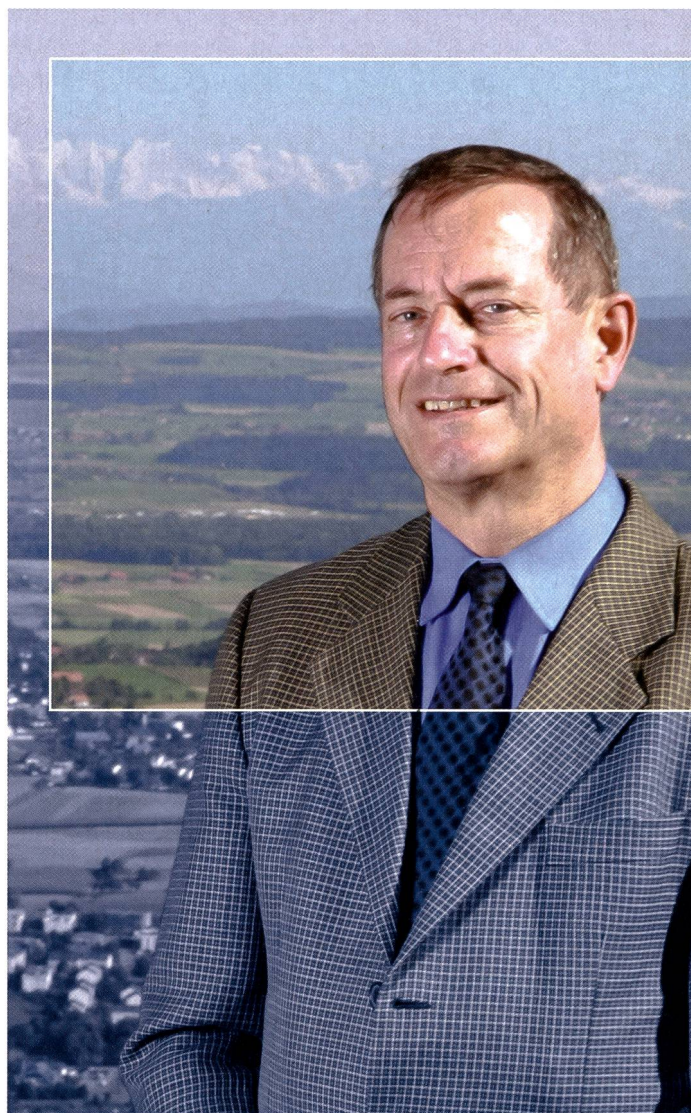
Quale allenatore l'ha particolarmente colpita? Armin Scheurer per me fu come una sorta di maestro di tirocinio, un uomo della prima ora a Macolin. Un atleta che, nella sua lunga carriera, praticò il decathlon a livello internazionale e giocò nella lega superiore di calcio. Fu un vero pioniere dell'allenamento, una persona dotata di un talento naturale per trattare, motivare e criticare le persone solo quando era strettamente necessario. Da lui ho imparato molto sia sul piano sportivo che umano.

Fra gli allenatori attuali, invece, stimo molto Arno Del Curto. Una persona che riesce ad allenare la stessa squadra per oltre dieci anni (l'HC Davos), a motivare continuamente i giocatori, a proseguire sul proprio cammino e a riscuotere successo non può che suscitare ammirazione.

Alla fine di ottobre del 2008 lei andrà in pensione. Negli ultimi anni, ha lavorato a stretto contatto con il consigliere federale Samuel Schmid. In lui ha notato delle qualità che un allenatore dovrebbe possedere? Citerei la sua curiosità e l'interesse nei confronti dello sport e delle persone che lo praticano. Samuel Schmid può essere definito un autentico tifoso dello sport. Si è impegnato a fondo per conoscere lo sport e la politica dello sport, due ambiti che all'inizio non facevano parte delle sue competenze principali.

È dotato pure di un'intelligenza rapida e di una capacità ad esaminare un problema o un documento di lavoro in breve tempo. Inoltre, rimette tutto costantemente in discussione, una tendenza che si rivela molto utile, soprattutto in ambito di politica dello sport. Dal punto di vista della conduzione dirige fissando obiettivi strategici e dando fiducia alle persone. E questa relazione è indispensabile anche fra un allenatore e un atleta, due persone che devono potersi fidare reciprocamente...

Torniamo nuovamente a lei. In Svizzera sono poche le persone che possono vantare un campo d'attività come il suo ... Effettivamente la mia carriera copre un ampio spettro di settori, dai pontonieri ai calciatori passando dai fantini sino allo sport per persone diversamente abili. Già durante il periodo trascorso alla testa della formazione degli allenatori il mio campo d'attività era ampio... Questo significa molto dal profilo del trasferimento di conoscenze. Personalmente cerco sempre di riassumere l'essenziale e di ritrasmetterlo in modo conciso, un'arte che in veste di relatore del ministro dello sport è necessario padroneggiare. Per riuscirci bisogna disporre anche di un'ampia rete di contatti. Conosco numerosi allenatori, atleti, funzionari di federazioni e scienziati dello sport e loro conoscono me. Questo crea un legame di fiducia molto importante per la funzione che ricopro. Si potrebbe anche dire che non esiste praticamente nessuna domanda in ambito sportivo a cui io non sappia a chi andrebbe rivolta per ricevere una risposta esaustiva!



C'è un'esperienza professionale che ha vissuto in questi ultimi 40 anni che non vorrebbe dimenticare mai? Tutte quelle che mi hanno arricchito dal punto di vista umano. È importante scoprire che ci si possa capire anche senza condividere sempre la medesima opinione. Se rivolgo uno sguardo al passato, mi accorgo di aver dato molto allo sport elvetico dal punto di vista dell'allenamento, ma anche di aver ricevuto altrettanto in cambio. Tutto sommato è questo il risultato del mio lavoro. //

› *Ernst Strähl ha studiato sport, storia e germanistica, praticato attivamente il decathlon, è stato esperto G+S di atletica leggera e responsabile della formazione degli allenatori a Macolin dal 1979 al 1994. Alla fine degli anni Ottanta ha ricoperto l'incarico di vice responsabile dell'Istituto di scienze dello sport a Macolin. Nel 1998, Adolf Ogi lo portò con sé a Berna e sino alla fine di ottobre Strähl sarà il relatore di Samuel Schmid per lo sport.*